

Le “E” di Mirella Bentivoglio

La mia operazione con lettere E iniziò contrapponendosi al mio testo di Poesia Concreta *Gabbia: Ho*. In quest’opera la parola italiana “Ho” (prima persona indicativo presente del verbo avere) risulta visualizzata come una gabbia di lettere H, terminante in una O che in un certo senso rappresenta la porta per uscire dalla gabbia.

In una scatola di lettere metalliche, trovata in un negozio di attrezzature per designers, vidi, nel ’73, una serie di E maiuscole posizionate in modo da risparmiare spazio, ossia collocate a due a due una dentro l’altra. Non erano sistemate in perfetto ordine e ciò prestava più vivacità all’intera struttura. Acquistai la scatola e ne fotocopiai il contenuto. Dall’immagine che ne risultò ricavai una serigrafia che intitolai *E=congiunzione*. Era l’antigabbia.

Notai che la E maiuscola ha esattamente la forma di un giunto. Soltanto in italiano e in portoghese la “e” è anche un’intera parola: e il fatto che, nelle due lingue, questa lettera-giunto corrisponda a una congiunzione grammaticale, mi sembrò già di per sé un fatto poetico, qualcosa come una magica coincidenza. Il rapporto è ciò che ci lega a tutte le realtà del cosmo e in particolare agli altri esseri umani. È un segno che in un certo senso ricostituisce l’unità della specie.

Fu una felice coincidenza anche quella di venire invitata allora, nel ’73, proprio alla Biennale di San Paolo. La lingua che si parla in Brasile è il portoghese. Inserii perciò la serigrafia in quella mia personale. La sezione italiana di quella manifestazione paulista era curata dalla Biennale di Venezia; con la presenza del critico Umbro Apollonio (che aveva presentato la mia prima personale, alla Galleria Schwarz di Milano, nel ’71) e di Bruno Munari che sempre seguiva con interesse il mio lavoro.

Il professor Walter Zanini (recentemente scomparso) era il Curador Geral della Biennale paulista, ed era anche il direttore del MAC, Museo di Arte Contemporanea di San Paolo. Acquisì la mia opera grafica *E=congiunzione* per il museo, dove essa è tuttora esposta. Dopo il mio rientro in Italia mi scrisse che avrebbe volentieri fatto realizzare in loco un mio eventuale progetto di struttura tridimensionale ricavato da quell'opera, e avrebbe fatto costruire la scultura a spese del museo, all'aperto, davanti ad esso.

Acconsentii. Provai a realizzare in legno una piccola scultura consistente, come l'immagine serigrafica, in varie file di "e" maiuscole, congiunte a coppie. Ma dato che i moduli, concretizzati in tre dimensioni, non potevano restare sospesi ma dovevano sovrapporsi riga su riga, il modellino mancava degli interspazi rivelandomi che quella struttura poteva esistere solo come opera grafica. Ciò che nasceva dalla sua conversione in tre dimensioni mi appariva come un'irreggimentazione, un piccolo monumento dedicato al rigore. Perciò, delusa, diedi con la mano un colpo a quel modello, nel quale le E erano posizionate ma solo in parte incollate. La sculturina cadde a terra e si ruppe. A Zanini scrissi che non potevo inviargli quanto avevo promesso, perché in tre dimensioni l'opera mancava di vibrazione.

In tutti i frammenti della struttura caduta riconobbi situazioni di rapporti umani: congiunzioni sbagliate, il predominio dell'uno sull'altro, la mutilazione dell'uno che dà pienezza di realizzazione all'altro, il rapporto di coppia, infelice o felice, e così via.

Iniziai a lavorare su queste varie combinazioni di moduli alfabetici, metaforizzandole mediante i titoli che davo ai diversi gruppi.

Fui invitata a tenere una mostra personale al Writers' Forum di Londra e la dedicaì alle mie E. L'americana Frances Pohl presentò il catalogo. Fu l'unico catalogo del Writers' Forum che abbia avuto due

edizioni. Andò a ruba e ne possiedo ormai una sola copia. Nella mostra, le varie combinazioni di E erano documentate da disegni e da piccole sculture in legno realizzate con l'assemblaggio di moduli.

L'industriale Raphael Tous, collezionista, mi invitò a tenere una personale presso il centro da lui fondato a Barcellona, il Metronom. I cataloghi venivano pubblicati da quel centro in catalano e in inglese.

Realizzai per quella occasione un grande numero di piccole E lignee da assemblare in loco; e chiesi a Tous di organizzare in contemporanea anche una collettiva di artiste che gli avrei indicato, visto che la mia mostra era dedicata al rapporto.

Più tardi iniziai a "leggere" le mie E in Italia. È tutto registrato. Quella performance fonetica è il più concentrato, il più minimale dei lavori che io abbia realizzato con la voce. Le diverse intonazioni giocano sulla differenza tra la congiunzione grammaticale "E" e la terza persona, indicativo presente, del verbo essere (che è una "e" accentata: "è").

Attraverso questa esperienza ho compreso quale grande invenzione umana siano state le vocali, ossia la suddivisione tra vocali e consonanti. Gli animali emettono suoni misti. Fu l'homo sapiens a caratterizzare, e poi perfezionare, il punto di appoggio della voce come suono vocalico. (L'uomo di Neanderthal non possedeva ancora il cavo faringeo per l'emissione delle vocali). E furono le vocali a consentire il canto e la poesia rimata.

Nella presentazione di una mia personale in Italia il curatore (Renato Barilli) scrisse che io rifuggo dalle maiuscole. Ciò è inesatto. Le maiuscole furono i primi segni di scrittura e la suddivisione tra maiuscole e minuscole si sviluppò molto tardi, grazie all'invenzione della scrittura corsiva.

Il segno "E" è uno dei primissimi segni tracciati (o meglio: incisi) dall'uomo. Ovviamente si ignora che cosa significasse in quei reperti. Ne

trovai la riproduzione in un libro sulla preistoria, che figurava nella biblioteca di mio padre, Ernesto Bertarelli, bibliofilo, e scienziato nel campo della medicina.

Per tornare al punto da cui ero partita, ossia alla mia *Ho=gabbia*, dirò che, nel corso delle mie ricerche operative sulla forma delle E maiuscole, mi sono accorta che gli stessi elementi lineari che danno forma a questa lettera possono formare una H. Ne è nato il mio lavoro *Da H a E, da lettera muta a parola-congiunzione*. La H ha una struttura sbarrata, mentre la E è aperta e chiede rapporto.

Mi sono accorta inoltre che una delle macchine belliche ideate da Leonardo da Vinci (il relativo disegno si trova nel *Codice Atlantico*) costituisce l'unica combinazione di "e" maiuscole che mi mancasse, ossia il *Rapporto come gabbia*. È questo il titolo da me assegnato all'immagine leonardesca. Una struttura costituita da sei E, identiche negli spessori e nelle proporzioni a quelle da me create. Un raggruppamento di uguali, per uno scopo comune, diciamo un gruppo istituzionalizzato. Una metafora, certo assente da ogni intenzione dell'autore, che disegnò quella scultura senza la minima consapevolezza di usare forme di lettere. Tuttavia questa presenza di uguali moduli alfabetici comparsa in secoli diversi, sembra provare l'esistenza di archetipi scrittorii nell'incoscio umano.

Molto ascolto ebbe la mia performance sulle E al Getty Institute di Los Angeles. Nel frattempo era maturata una mia nuova operazione con questa lettera: il mio progetto per la romana piazza Augusto Imperatore. Nessuno dei progetti presentati nel relativo concorso venne realizzato. Il mio comunque fu quello che ebbe il maggior riscontro di stampa.

Esso suggeriva di rimuovere la terra (portata in periodo fascista) che dà luogo al mammellone alberato dedicato ad Augusto Imperatore, nel centro storico di Roma. Auspicava uno spazio verde, con sparsi

assemblaggi di “E” in travertino romano, da fruire anche come sedili ma soprattutto come stimoli poetici.

Resta la mia testarda speranza che ciò possa concretizzarsi in futuro, anche se non sarà più la mia persona, ormai vecchissima, ad occuparsene direttamente.